

siamo completamente d'accordo, anche in Africa. Nulla si farà in quel territorio senza che le due potenze procedano parallele, nell'attuazione degli scopi che si sono proposte.

Vengo all'emigrazione. L'onorevole deputato Odescalchi ne fece ieri argomento del suo simpatico discorso.

Comincerò innanzi tutto dal dire alla Camera che fortunatamente in questi ultimi tempi l'emigrazione, sia temporanea che permanente, è di molto diminuita. E difatti sulle parti del regno, dove l'emigrazione era maggiore, le notizie ultime son queste:

Nella provincia di Treviso nel primo trimestre 1889, erano partiti 2284 emigrati, mentre nel periodo corrispondente del 1890, se ne ebbero invece appena 169.

Nella provincia di Rovigo nel 1889 (sempre nel primo trimestre) gli emigrati furono 1085; quest'anno appena 24.

Nella provincia di Udine nel 1889 furono 3133; e quest'anno solo 644; e così di seguito in tutte le altre provincie.

Questa è una buona novella che io annunzio alla Camera, imperocchè la diminuzione della emigrazione dimostra che quella tale miseria, della quale sempre si parla e che tanto si strombazzava, è stata molto esagerata. (*Movimenti*) Si emigra quando c'è bisogno di trovare una migliore mercede, od il pane del quale si manca; quando questo pane si trova in paese, ognuno resta a casa sua.

La legge del 6 dicembre 1888 ha prodotto i suoi buoni effetti, onorevole Odescalchi; ma naturalmente non è tutto.

È necessario, e noi ce ne siamo occupati, e ce ne occupiamo, che il Governo tuteli l'emigrazione, soprattutto per avviarla nei punti, nei quali possa trovare lavoro; la tuteli poi all'estero, perchè l'anima d'Italia bisogna che sia presente ai nostri connazionali ovunque si trovino, e bisogna che il governo li protegga in tutte le occasioni.

Noi abbiamo avuto piccole disgrazie soprattutto a Costarica, al Panama e al Canada.

A Costarica, in conseguenza delle febbri miasmatiche, avvennero degli scioperi. I nostri consoli intervennero, facendo rimpatriare una parte degli emigrati e fornendo agli altri i mezzi necessari ad alleviare le loro sofferenze. Al Panama sapete la sventura avvenuta col fallimento della società che si era incaricata dei grandi lavori del Canale. Vi erano colà 1500 operai nostri. Li abbiamo sussidiati, e i nostri consoli li hanno poi diretti in quelle parti d'America dove vi era lavoro.

Nel Canada a Hereford avvenne un tumulto. L'intraprenditore delle costruzioni ferroviarie se ne era fuggito con la cassa; quindi seicento italiani rimasero improvvisamente privi di mezzi di sussistenza. L'autorità consolare intervenne, fece quello che era suo dovere, e la società ferroviaria riprese i lavori e riconobbe i diritti dei nostri operai.

In tutti i luoghi in cui si è diretta l'emigrazione italiana, il Governo ne ha avuto tutta la cura; gli emigrati non cessano di essere nostri cittadini, e la legge d'Italia, come la bandiera d'Italia, li copre in tutti i luoghi.

L'onorevole Odescalchi, che tanto s'interessa di questa materia, e che tanto ha fatto per trovare lavoro ai nostri operai in Grecia, sa che il Governo non ha esitato ad adoperarsi con lui.

In Grecia le ferrovie ed il prosciugamento dei laghi forniscono molto lavoro, e l'operaio italiano vi è ben ricevuto e ben trattato. E l'assistenza del Governo, anche la morale (e qui rispondo all'onorevole Cavalletto che si è tanto interessato di quest'argomento) non è mai venuta meno.

Le nostre scuole, le quali danno ai connazionali l'alimento della vita e della scienza italiana, ricevono sempre nuovo incremento. E noi persevereremo in questa via, convinti che non ci mancherà il vostro appoggio. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Galli.

Galli. Sarò brevissimo.

Mi sia permesso d'esprimere la mia compiacenza per le parole cortesi di un patriotta come l'onorevole Cavalletto, le quali sono anche a me di vero conforto nel difendere le libertà di Creta.

Con gli evocati ricordi della storia, egli ha insegnato che le nostre discussioni non devono solamente riguardare questioni d'interesse, ma che il sentimento deve trovarvi la sua gran parte. Egli mi fa anzi ricordare i telegrammi d'oggi, nei quali si riferisce che lo stesso grande cancelliere di Germania, ai rappresentanti di quel popolo tedesco che si dice tanto positivo, rilevava doversi, persino nella questione delle colonie, tener conto dell'idealità e che senza ideale non sarebbesi fatto l'impero.

La politica dell'interesse! A proposito di Candia ho sentito io stesso professori, insegnando storia veneziana, sostenere che per la Repubblica sarebbe stato meglio di cedere fin da principio al Turco, anzichè sostenere fino all'estremo la difesa del suo territorio e della civiltà!

Desidero, alla stessa stregua, non giunga il giorno in cui si insegni che sarebbe stato più